

Rieti «Archiviata» la morte del pensionato

Non è stato per mancanza di soccorso o per disfunzioni dei servizi sanitari che è morto Benedetto La Fiandra. Pensionato di 73 anni l'uomo era stato colto da infarto dentro l'ufficio servizi sociali del comune di Rieti. E quando l'ambulanza è arrivata per portarlo in ospedale, l'anziano era già morto. Ma la magistratura di Rieti ha escluso sia l'omissione che la negligenza dei soccorritori. L'inchiesta, avviata subito dopo il fatto, è stata archiviata ieri.

Nel frattempo si è assopita anche la polemica che aveva portato alla ribalta il caso del pensionato come l'ennesimo episodio di disfunzione della sanità. La stessa famiglia di Benedetto La Fiandra ha accettato la risoluzione del giudice con serenità. «Mio zio probabilmente sarebbe morto comunque - ha detto il nipote - anche se si fosse trovato in ospedale». E il parroco, che ieri ha officiato i funerali dell'anziano signore, è arrivato alle stesse conclusioni. Anzi, nelle parole di don Rino c'è una nota polemica nei confronti di chi ha gridato allo scandalo. «Questa vicenda è stata gonfiata a dismisura», ha detto il sacerdote.

Resta comunque l'inchiesta amministrativa sulla dinamica della vicenda, avviata dall'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia. I risultati di questa seconda indagine ancora non si conoscono. Sappiamo però - ha anticipato l'assessore - che la Usl Rieti 1 era afflitta da carenze di personale e in particolare di autisti. La giunta regionale del Lazio ha quindi approvato una delibera per aumentare la pianta organica. Il nuovo personale, tra cui anche otto autisti sarà assunto al più tardi tra quaranta giorni.

Lo scandalo delle «preassegnazioni» del patrimonio comunale finito a palazzo di Giustizia Una pratica iniziata alcuni anni fa

Gerace, dc: «È una mia idea Così gli stabili in centro vanno a persone di alto rango» Montino, pds: «Metodi clientelari»

Due finestre sui Fori 70mila lire

Il copyright delle «preassegnazioni» è di Gerace. La pratica, sulla quale indaga la magistratura, l'ha inventata l'assessore al piano regolatore, predecessore del socialista Labellarte, che rivendica il brevetto. Bussando alle porte dei «preassegnatori» la conferenza dell'assenza di criteri. Montino, Pds: «Si renda pubblico l'elenco delle case assegnate con questi metodi clientelari».



L'assessore al patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte: centinaia di case e negozi del Comune assegnati senza nessun controllo, soltanto la sua firma in calce a una domanda



CARLO FIORINI

Subaffitti, prestanome, bollette per il canone che non arrivano ai «preassegnatori». L'«Immobiliare Labelarte» è un gran caos. Non da poco, in verità. La pratica di affidare il patrimonio «pregiato» del Comune non l'ha inventata l'attuale assessore socialista Gerardo Labellarte, ma fu un'idea del suo predecessore, il dc Antonio Gerace. E infatti l'inchiesta della magistratura sulla gestione degli immobili comunali prende le mosse da quel periodo. E uno dei primi politici ascoltati dal magistrato è stato proprio Gerace, circa due mesi fa. Ma il giovane assessore socialista ha utilizzato a piene mani il meccanismo dell'affidamento senza criteri dei locali comunali. Un meccanismo oscuro. Basta qualche sopralluogo in alcuni dei locali assegnati per capire che la magistratura avrà molto da scavare.

Due finestre sui Fori 70mila lire al mese più 20mila lire di condominio. Il beneficiario dell'appartamento è un tal Giuseppe Schettino che nel marzo '90 chiese a Labellarte uno studio di fattibilità. L'assessore gli «preassegnò» un appartamento. «Studio di

pittura? Veramente lì ci abitano - dice un inquilino del palazzo - Se ci abita Schettino? Mah, guardi bene la targhetta sul campanello, c'è in fondo al primo giorno che l'appartamento è stato assegnato». Sul campanello e sulla cassetta delle lettere oltre a «G. Schettino», c'è scritto «Crifò». Chissà quale è il merito del signor Schettino o del signor Crifò? Per capirlo forse bisogna ricorrere alla spiegazione dell'ex assessore al patrimonio Gerace.

Casi di lusso per «professionisti». «Le preassegnazioni le ho inventate io. È l'unico modo per impedire che un appartamento libero venga occupato abusivamente in attesa dei tempi burocratici che servirebbero per un bando - dice Gerace - Ci sono professionisti, giornalisti, persone di cultura che hanno il diritto di vivere in centro e non ci trovo nulla di male ad affidargli una casa del Comune». Naturalmente «l'affidamento» lo decide l'assessore senza consultare nessuno, mettendo un «ok» sulla domanda, come dimostrano i documenti pubblicati ieri da L'Unità. Esterino Montino, il

consigliere comunale del Pds convocato due mesi fa dal magistrato nell'ambito dell'inchiesta sostiene che sotto le «preassegnazioni» si nascondono prestanome, clientele, abusi edilizi, evasione del canone. «Il magistrato mi ha convocato due mesi fa. Avevo presentato varie interrogazioni su questo argomento e gli ho dato le informazioni in mio possesso - spiega Montino - L'assessore sceglie la per-

sona a cui dare l'appartamento senza alcun controllo e senza criteri. Inoltre, se si va a controllare, spesso sono dei prestanome quelli che ottengono l'appartamento e in realtà vi abitano altre persone. Poi in tantissimi casi all'assegnatario non arriva alcuna bolletta per effettuare il pagamento del canone e così può capitare che si abiti in abitazioni senza sborsare una lira». Il Pds chiede che tutta la documentazione

sulle preassegnazioni venga resa pubblica, portata in consiglio comunale. «È assurdo che i consiglieri non possano conoscere gli atti con i quali migliaia di locali sono stati affidati - dice - Chiediamo che si verifichi chi abita realmente in questi appartamenti e che si blocchi la pratica delle preassegnazioni».

L'accusa di clientelismo riguarda i criteri di assegnazione. Qual'è il criterio di scelta, ad esempio, per il quale a largo Arenula due appartamenti sono stati assegnati al «Centro studi sociale e culturale»? Un consigliere - dell'associazione cerca di rendere avvincente il curriculum: «Il centro è nato due anni fa, questa sede ce la hanno data. Dunque, cosa abbiamo organizzato? Vediamo... un convegno sulla droga e, soprattutto abbiamo in mente molte iniziative per il futuro. Il centro è di area socialista».



Assalto punk degli «U.K. Subs»

MASSIMO DE LUCA Gli «U.K. Subs» non hanno rispetto delle leggi fondamentali del punk: bruciano tutte le energie nel più breve arco di tempo possibile e poi tornano nell'oscurità da dove si è venuti. Qualcuno li può trovare un tantino anacronistici e fuori dal tempo ma, dopo sedici anni di onesta carriera, non manifestano nessuna intenzione a tirarsi da parte. D'altronde, la band anglosassone ha trovato nuovi stimoli grazie ai fan del heavy metal, tanto che i famosi «Guns n' Roses», versione aggiornata e furbetta dei «ribelli senza causa», l'hanno voluto come gruppo-spalla per alcune date dei loro fantasmagorici tour negli Stati Uniti. Questo rinnovato consenso ha trascinato molti giovanissimi, che forse nei 1976 erano appena nati, all'«Esperimento» a festeggiare il ritorno degli «United Kingdom Subversives» in città. «One, two, three, four...» è parte della prima canzone. Il trucco, come insegnano i «Ramones», sta nel suonare più velocemente possibile e nel dimostrare che mettere insieme una canzone usando tre accordi solamente non è così semplice come può apparire di primo acchito. Charlie Harper è il solito mattacchione al quale nessuno ha mai insegnato a cantare decentemente; ma non se

Al Teatro Colosseo il '700 napoletano versione commedia dell'arte I pirati del re Lazzarone

Malmantile, ovvero i Pirati del Re Lazzarone di Enzo Aronica, Nando Citarella, Riccardo Barbera (da un'idea di Emilio Igoletti). Interpreti: compagnia «La Paranza». Regia di Enzo Aronica. Scenografia a cura dell'Accademia del Superfluo. Teatro Colosseo

C'è un angolo di Settecento napoletano nascosto sotto le volte del Teatro Colosseo. Un angolo affollato di figurine d'epoca, come un presagio di staturine di Capodimonte che hanno preso vita e raccontano fra lazzi, balli e canti popolari la loro storia di strapazzati comici di corte, «banditi» (a doppio significato: prima come «confinati» e poi come «pirati») nell'isola di Ventotene per il capriccio illuminista di un re «lazzarone».

nico. Sarà il nocchiero stesso (il regista Enzo Aronica) a introdurre nel dramma semiserio di Malmantile. Trascinato dal fiotto delle sue meditazioni socio-politiche («con richiami nemmeno troppo invisibili a certe realtà contemporanee») ad assistere alle vicissitudini di una compagnia di comici nella Napoli borbonica. Calati a loro agio nei panni dei «malmantili», i simpatici «guitti» della Paranza, che la mano e la tamorra sicura di Nando Citarella guida nei meandri

della commedia dell'arte. Con Malmantile si chiude la trilogia di opere ispirate al Settecento napoletano che la Paranza ha allestito nel corso degli ultimi tre anni. Una parabola ascendente, iniziata in allegria con la Cantata strevezza per

oiletto danzante, pièce infarcita con successo di tarantelle e recitativi di repertorio, tenuta assieme da un insolito collante fatto di musicisti dal vivo, attori e danzatori in costume. La medesima ricetta non aveva insaporito allo stesso modo la seconda opera, Brigantini, dove la ricerca di un testo drammaturgico più consistente era andata a discapito della spontaneità dei recitanti. Ma alla luce della felice regia di Malmantile, Brigantini si riabilita come necessaria opera di transizione. Per arrivare appunto alla forma fusione di oggi fra ritmi vivaci da commedia dell'arte (inserirsi con estro anche nella disposizione sfaccettata dei quadri scenici) e riflessioni drammaturgiche. Attorno all'asse creato dalla brillante versatilità di Nando Citarella (il «polo» dell'aspetto istrionico) e della quieta compostezza di Enzo Aronica («polo» del versante drammaturgico), ruotano gli altri effervescenti interpreti, fra i quali segnaliamo d'istinto Natalia Russo, per la sua partecipata partecipazione nel doppio ruolo del Re Lazzarone e del suo sfortunato sosia.



La compagnia «La Paranza» nello spettacolo «Malmantile»; a sinistra il gruppo degli «U.K. Subs»; sotto un disegno di Marco Petrella

«Konats», rock tutto da ridere

DANIELA AMENTA «Sarà una nsata che vi seppellirà». Uno slogan, un invito-minaccia e anche una sorta di formula per esprimere qualcosa di più profondo. Magari una filosofia di vita. Risate, dunque, per contestare «l'insopportabile mondo del buon senso», come direbbero gli Skiantos, padri storici del movimento demenziale in Italia. Nipotini del lalle Freak Antony (attraverso una parentela tutta trasversale) sono i «Konats» che l'altra sera si sono esibiti all'Alphesus nell'ambito della rassegna «Arezzo Wave On The Rocks».

In questi demo-tapes si raccontavano, alternativamente, storie di sesso truci e folli vicende ambientate in campagna dove protagoniste erano mucche, galline e paperelle. Travestiti da agricoltori, nascosti dietro balle di fieno i «Konats» hanno costruito, passo dopo passo, una notorietà da culto. A Firenze, per i loro concerti, si raduna sempre una folla di fedelissimi che per nulla al mondo perderebbero la possibilità di fare i cori a «Vieni a cogliere il grano» «Siamo noi le olive».

Lo show all'Alphesus è iniziato sulle note di «Io e il vecchio Bill», brano dalle movenze mormoniane, ambientato nel Far West ed è proseguito tra frizzi, lazzi, gag da cabaret. Maestro delle cerimonie è il cantante Raga che, per ogni pezzo, sa scegliere il look giusto. Ora è un muratore che

sventola la bandiera della Cee, ora un fedayn con il mitra, ora un rapper che, con molto rispetto, prende in giro il movimento hip-hop. Quasi due ore di musica godibile e ben suonata; una performance deliziosa che ha raggiunto il suo massimo nella geniale «Il punk ed il guaglione», una suite lunga e articolata che recupera spunti da tutti i luoghi comuni sulla canzone napoletana. Unica pecca è che ad applaudire i «Konats» fossimo i soliti quattro gatti. Pur mancando della promozione martellante di Elio e Le Storie Tese, la band di Lucca ha dimostrato di possedere qualità non comuni nel novero panoramia del rock nostrano. Non perdetevi, la prossima volta.



Storia di strumenti alla Scuola di Testaccio organizza un corso per attori

La «Scuola popolare di musica di Testaccio» continua a portare avanti il ciclo di conferenze sulla storia degli strumenti musicali. Oggi, alle ore 18, l'appuntamento è con Kathleen Hansell che terrà un incontro su «Le orchestre e le esecuzioni mozartiane a Milano nel Settecento». Si parlerà della pratica esecutiva e interpretativa dei cantanti e delle orchestre milanesi, analizzando le esecuzioni di «Ascanio in Alba», «Mitridate re del Ponto» e «Lucio Silla», opere composte da Mozart durante il soggiorno italiano tra il 1770 e il 1772. Malmantile, musicologa americana, è una profonda conoscitrice dell'opera e della danza del periodo classico e cura per «Ricordi» l'edizione critica delle opere di Donizetti. L'incontro è ad ingresso libero.

«Trousse» organizza un corso per attori

La compagnia «Trousse», in collaborazione con l'università La Sapienza organizza a partire da lunedì un corso di addestramento per attori. «Personaggi in cerca di attori» è il titolo dell'iniziativa che verrà condotta, fino al 20 marzo, da Gisella Burinato. L'addestramento si terrà nel Teatro «Eduardo De Filippo» (piazza della Farnesina 1) ed è rivolto ad attori con precedenti di palcoscenico, artisti che intendono completare la propria preparazione e attori diplomandi che frequentano scuole di cinema e teatro. Il programma di lavoro prevede esercizi fisico-logico-sensoriali, esercizi sulla voce, dizione, lettura, improvvisazione e preparazione di scene e brani. Gli incontri si terranno tre volte a settimana per tre ore ciascuna (ore 14-17), nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì (lezioni con riprese di video-camera). Per informazioni ed iscrizioni ci si può rivolgere alla sede di via del Vignola 32-48 o al tel. 3219917.

Oggi alla media «Purificato» i premi della prima Biennale d'arte

Saranno premiate oggi le opere vincitrici della prima Biennale nazionale d'arte organizzata nella scuola media «Domenico Purificato». Si tratta di un concorso riservato a scuole medie inferiori, superiori e ad accademie di belle arti, che ha visto la partecipazione di alunni provenienti da scuole di tutta Italia. Hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa la Regione Lazio e l'associazione culturale «Domenico Purificato». In tutto le opere raccolte sono state 657. Tra queste Ugo Attardi, Enzo Bilardello, Maria Penelope, Pino Purificato, Ferruccio Ulivi e Mariangelo Zapitelli hanno scelto le vincitrici. Sono state individuate 37 opere, a 19 delle quali verranno

aggiudicati i premi maggiori in denaro. Le 18 restanti godranno, invece, della segnalazione come opere meritorie. Gli studenti vincitori sono: per le superiori Tiziana Donati (Istituto d'Arte di Pomezia) e Kalfaeina Lombardi (Istituto d'Arte di Civitavecchia); per le medie inferiori Lucia Silvagni («Comodini» di Avezzano) e Angela Paolotti («Montezemolo» di Roma). Contemporaneamente alla premiazione, oggi verrà inaugurata, sempre nei locali della scuola «Domenico Purificato», la mostra di tutte le opere che hanno partecipato al concorso. L'esposizione, che rimarrà allestita fino al 5 marzo, si potrà visitare dalle 9 alle 13.30 e dalle 16 alle 19.30.